

## Apostasia e sclerocardia (XXVII domenica TO - B)

Ascoltando la domanda rivolta a Gesù dai Farisei: «È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?» (Mc 10,2), osserviamo come il divorzio non riguarda solo il nostro tempo, ma ha una lunga storia che risale fino a Mosè. Certo si tratta di matrimonio religioso, un legame che non riguarda solo i due sposi, ma anche Dio. Vedi la famosa frase di Gesù che risuona nelle chiese ad ogni celebrazione del sacramento del matrimonio: «*Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto!*» (Mc 10,9).

Prima di affrontare il drammatico problema del divorzio (o del ripudio), è bene iniziare dalla bella narrazione della Genesi, che descrive il mistero della creazione della donna. La reazione entusiasta di Adamo quando Dio presenta la sua nuova e ultima creatura, la donna: «*Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta!*» (Gen 2,23). Francamente – dice Adamo – la donna non ha niente a che fare con tutta questa moltitudine di animali che sono intorno a me (uccelli, gatti, cani e via dicendo). Questa donna è un altro me stesso. Grazie Dio per questo bellissimo regalo!

Adamo è felice, Eva è felice (penso ...) e lo è anche Dio, perché ha finalmente completato la sua opera di Creatore: d'ora in poi l'uomo e la donna sono chiamati ad amarsi e a vivere in comunione per tutta la loro vita, per essere felici nella loro unione. Non è vero? (parlo soprattutto alle persone sposate qui presenti ...).

È il progetto originale di Dio, la buona notizia che Gesù ricorda quando si tratta di affrontare realisticamente la difficoltà del vivere in comunione per tutta la vita. Il Papa recentemente, parlando della preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio, ha affermato che devono essere consapevoli della "volontà di costruire insieme qualcosa che non dovrebbe mai essere tradito o abbandonato". Nella realtà, sfortunatamente, questo non sempre avviene...

Torniamo alla domanda iniziale, se a un uomo è permesso mandare via la moglie. In effetti, c'era un dibattito tra i Farisei sulle condizioni di applicazione del ripudio permesso dalla legge di Mosè: «*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegnerà in mano e la mandi via dalla casa.*» (Dt 24,1).

Quali erano le ragioni per cui una donna poteva "smettere di trovare favore" agli occhi del proprio marito? C'erano due scuole di pensiero: una "rigorosa" e una "morbida". La scuola severa diceva che si può licenziare la propria moglie solo per gravi motivi (ad es. il tradimento). La scuola flessibile diceva che poteva essere licenziata anche per piccole cose che non piacevano al marito (p.e. non cucina bene...). E allora qual è la posizione di Gesù? Possiamo divorziare o no? Se la risposta era "no", i Farisei potevano accusarlo di opporsi alla legge di Mosè, se rispondeva "sì", il suo insegnamento sulla radicalità dell'amore perdeva inesorabilmente di credibilità ...

La risposta di Gesù è dura e tagliente: "Ebbene, io vi dico: Mosè ha permesso il ripudio solo perché avete un cuore di pietra, cioè perché non siete in grado di amare veramente e fedelmente...". E così si sceglie la via dell'apostasia. Il divorzio è una vera "apostasia". *Apostásion* è infatti la parola greca del Vangelo tradotta in italiano con "rimandare indietro" (la moglie). Si può dire che mandare via la propria moglie è paragonabile all'abbandono della propria religione (apostasia).

E qual è la ragione dell'apostasia? È una questione di **sclerocardia** (*sklērokardía* = avere un cuore duro, rigido, esigente). Sapete cos'è una "sclerosi". È l'indurimento di un tessuto organico. Di fronte a momenti di "crisi" che si possono verificare nel matrimonio, come anche nella vita consacrata o sacerdotale o in qualsiasi altra relazione umana o impegno verso Dio, c'è sempre la tentazione e il rischio di cadere nella sclerocardia, cioè all'indurimento totale e definitivo del cuore. Un indurimento che prima o poi porterà all'apostasia, all'abbandono della propria sposa, della propria vocazione, dell'impegno preso nei confronti di Dio...

Nel linguaggio comune il termine "sclerosi" indica anche l'incapacità di evolvere, di adattarsi a una nuova situazione per mancanza di dinamismo. Non abbiamo più il gusto o la voglia di riprovare e ricominciare. Perdiamo ogni fiducia, speranza e amore. Ci diciamo: basta, è finita! Perdiamo fiducia nel proprio congiunto, poi in noi stessi, e infine anche in Gesù...

## **Apostasia e sclerocardia (XXVII domenica TO - B)**

È molto interessante notare che c'è un'altra volta in cui Gesù usa la parola *sklerokardia*. È dopo la sua risurrezione, per rimproverare la ripetuta incredulità dei suoi discepoli: « *Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto*». (Mc 16,14). È la stessa situazione che può verificarsi durante una crisi coniugale o vocazionale: non crediamo che dopo il buio possa venire la luce, dopo la tempesta il bel tempo, dopo la tristezza la gioia, che dopo la morte possa tornare la vita. Non crediamo che Gesù stesso possa aiutarci a uscire dalla crisi, per far rivivere e rinnovare il nostro impegno...

Questo è il motivo per cui Gesù contrappone al cuore indurito il cuore di un bambino. Perché il bambino crede a ciò che non si vede, alla novità; il suo cuore è disposto a perdonare e riallacciare i legami rotti. È una grazia che deve essere chiesta: "Custodiscimi Signore dalla sclerocardia e dall'apostasia, dammi un cuore malleabile, dove la fede, la speranza e l'amore non si spengano mai. Per rimanere fedele all'impegno dell'amore ogni giorno della mia vita: nella felicità e nelle prove, nella salute e nella malattia ... Così sia!